

***ECONOMIA CIRCOLARE E L'INDUSTRIA SOSTENIBILE***

*Approvazione “pacchetto” direttive sull'economia circolare 19/4/2018*

“Orientare la gestione degli scarti della produzione e del consumo ad un maggior recupero di materia. Affinché possano divenire sempre di più una risorsa utile per l'apparato produttivo. Al fine di rafforzare, per il tramite di un incremento dell'efficienza complessiva del sistema economico e di una maggiore sostenibilità dello stesso, la competitività dell'intero comparto della produzione”. E' questo l'obiettivo che sovrintende la riforma delle direttive europee in tema di economia circolare, recentemente approvata in via definitiva dal Parlamento Europeo.

Presentata dalla Commissione Europea a dicembre 2015, successivamente alle variazioni apportate e approvate prima dal Parlamento e poi dal Consiglio Europeo nel primo semestre del 2017, tale riforma è stata oggetto di un lungo negoziato tra Consiglio Europeo, Parlamento e Commissione stessa (cosiddetto trilatero), da cui è scaturito il testo approvato definitivamente dal Parlamento il 18 aprile scorso. La riforma delle direttive (che dovranno essere recepite entro due anni dai singoli Stati nazionali) contiene un insieme di misure finalizzate a trasformare l'apparato produttivo europeo in un'economia di tipo circolare. Rappresentando il primo esito normativo di quella strategia, già stabilita con l'agenda *Europa 2020*, volta a conseguire l'aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse e la riduzione del prelievo delle risorse naturali, a favore di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Si passa pertanto dal concetto di discarica, come sistema prevalente di gestione dei rifiuti e degli scarti produttivi, alla priorità del riciclo.

La revisione delle principali direttive sui rifiuti (la direttiva “quadro” e quelle riguardanti gli imballaggi, le discariche e, da ultimo, le batterie e gli accumulatori), nata anche con l'intento di rispondere all'obbligo giuridico di rivedere gli obiettivi di riciclo e di recupero contenuti nei precedenti atti, si

pone in linea con l'impianto normativo europeo sul tema e con la gerarchia comunitaria delle azioni da seguire per una gestione sostenibile dei rifiuti. Eppure non mancano gli elementi di discontinuità. Tutta l'attenzione degli obiettivi è spostata sul riutilizzo e sul riciclo di materia, per cui il recupero energetico rimane sullo sfondo, come un'opzione di gestione secondaria, valevole soltanto per i rifiuti residui: tant'è che è stato rimosso dall'insieme degli obiettivi da raggiungere. Questi ultimi, comunque, sono raggruppati in quattro categorie. Quelli relativi alla preparazione al riutilizzo e al riciclo dei rifiuti urbani, fissati al 55% entro il 2025 e al 60% del totale dei rifiuti gestiti entro il 2030. Quelli relativi agli imballaggi, che fissano dei tassi di riciclo sul totale degli imballaggi immessi al consumo del 65% al 2025 (mediamente già raggiunto dall'Italia nelle sei filiere aderenti al Conai, con il 67% di riciclato ottenuto nel 2016) e del 70% al 2030. Quelli relativi allo smaltimento in discarica: vietato per i rifiuti "tal quali", oltre che per quelli biodegradabili entro il 2025, e fissato al 10% del totale dei flussi gestiti entro il 2030. E' questo uno dei traguardi più significativi, anche alla luce del forte divario che, su questo fronte, esiste tra i diversi Stati dell'Unione: tra quei sette Paesi del Centro nord Europa che già presentano uno smaltimento in discarica sostanzialmente azzerato (al di sotto del 3%) e quelli dell'Europa sud orientale che, invece, ricorrono alla discarica ancora per più del 70% dei rifiuti intercettati. Infine, vanno ricordati gli obiettivi di prevenzione dei rifiuti: in particolare di quelli alimentari, che dovranno essere dimezzati entro il 2030 e di quelli marini, per i quali è prevista una riduzione del 30% entro il 2020.

Per la prima volta viene anche normata la questione degli sprechi alimentari: la Direttiva adotta una definizione precisa su "spreco alimentare", che è sinonimo di spreco di risorse, in primis quella idrica, indicando la strategia per combatterlo introducendo standard obbligatori di riduzione degli sprechi che dovranno arrivare al 50%. A questo proposito, è auspicabile che si lavori anche per ridurre gli sprechi delle derrate alimentari, ancora troppo consistenti nel nostro Paese. Auspichiamo un impegno maggiore attraverso il recupero e la raccolta dei pasti che ad esempio restano inutilizzati nelle

mense ma anche delle derrate alimentari dei supermercati, a vantaggio dei poveri e dei senza tetto.

La gestione dei rifiuti, dunque, viene quasi del tutto indirizzata verso la preparazione per il riutilizzo e il riciclo. L'obiettivo è fare in modo che i prodotti a fine vita possano rientrare nel circuito del consumo, attraverso la preparazione al riutilizzo, oppure, per effetto del riciclo, possano trasformarsi in nuova materia, a vantaggio della produzione futura. In linea con i principi dell'economia circolare, per i quali gli scarti di un ciclo della produzione e del consumo devono diventare il più possibile risorse per i cicli successivi. Ciò che occorre verificare, invece, è la possibilità di rendere fattibile tecnologicamente e sostenibile economicamente il riciclo di quantità così elevate di rifiuti. In questo senso cresce il bisogno di integrazione tra il comparto della gestione dei rifiuti e le filiere della produzione, della distribuzione e del consumo dei beni. Soprattutto il comparto della produzione è chiamato, attraverso l'estensione e il rafforzamento del principio della "Responsabilità estesa del produttore", a realizzare beni che, sin dalla fase della progettazione, siano concepiti per essere il più possibile riutilizzati al termine del loro iniziale ciclo di vita; o, comunque, la cui materia possa essere sempre riciclabile. La normativa sui rifiuti, insomma, diventa uno dei principali strumenti di sviluppo della *green economy*, mediante il rafforzamento delle filiere industriali dei materiali, tra le quali occorrerà sviluppare, oltre a quelle più comuni (carta, vetro, plastica, acciaio, alluminio, legno), anche quella dei tessili e quella dei prodotti di arredamento. La transizione verso un'economia circolare, comunque, richiede un cambiamento strutturale, con l'innovazione che è il cardine di tale mutamento. In questo senso, la trasformazione digitale del sistema produttivo e le tecnologie abilitanti alla c.d. industria 4.0 già oggi presentano delle soluzioni per rendere realizzabili produzioni che siano circolari e quindi più sostenibili.

Nello specifico, poi, interessanti opportunità potranno presentarsi per il nostro sistema manifatturiero anche dallo sviluppo della simbiosi industriale. Quel processo, cioè, che coinvolge imprese appartenenti ad

industrie tradizionalmente separate, che riescono tuttavia a scambiarsi materia, sottoprodotti, energia, acqua, al fine di realizzare vantaggi competitivi tra le stesse. Evitando gli sprechi. Più in generale per l'Italia, Paese tradizionalmente povero di materie prime, la possibilità di disporre di maggiore materia riciclata per la sua industria manifatturiera significa ridurre la dipendenza dall'approvvigionamento dall'estero, con conseguente minore vulnerabilità in relazione alla volatilità dei prezzi delle materie prime provenienti da quei Paesi che soffrono di una forte instabilità politica. La razionalizzazione dei sistemi produttivi e la ridotta dipendenza dagli approvvigionamenti esteri permette di ottimizzare i costi delle attività produttive, con benefici in termini di competitività generale del sistema.

Le nuove Direttive Europee evidenziano la responsabilità del produttore che deve necessariamente essere estesa ad una strategia di protezione ambientale che sta in una responsabilità sociale d'impresa e che deve necessariamente comprendere l'intero ciclo di vita del prodotto con benefici ambientali che si prevedono altrettanto significativi, con una riduzione delle emissioni di CO2 stimata in 600 milioni di tonnellate entro il 2035.

Con il nuovo "pacchetto", approvato dal Parlamento Europeo, sull'economia circolare, i rifiuti e gli scarti produttivi finalmente si trasformano da problema ad un'opportunità da sfruttare attraverso l'ottimizzazione dei processi produttivi verso un'economia sempre più volta alla crescita sostenibile con l'obiettivo di nuovi posti di lavoro. E' stata prevista la possibilità di creare, all'interno dell'Unione Europea, 140mila posti di lavoro diretti, a cui se ne potranno aggiungere altri 400mila indiretti, entro il 2030. Ciò alla luce del fatto che sia le attività di preparazione per il riutilizzo, sia quelle volte all'effettivo riciclo rappresentano ambiti produttivi ad alta intensità di lavoro.